

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

**Osa essere un guerrigliero poetico non-violento,  
un antieroe.**

**Controlla la tua voce più incontrollata con  
compassione.**

**Fai il vino nuovo con gli acini della rabbia.  
Ricorda che gli uomini e le donne sono esseri  
infinitamente estatici, infinitamente sofferenti.**

**Solleva i ciechi, spalanca le tue finestre chiuse,  
solleva il tetto,  
svita le serrature delle porte, ma non buttare via  
i cardini.**

**[Lawrence Ferlinghetti]**

(tratto da Poesia come arte che insorge)

### **Sommario**

*In questo numero contributi di: Lawrence Ferlinghetti, Massimo Marottoli, Station to Station, Tommaso Meo, Annamaria Testa, Davide Lovisolo, Fulvio Perini, Luca Mercalli, Angelo Tartaglia, Ugo Bardi, Sergio Ulgiati, Gianni Silvestrini, Pietro Salizzoni, Ursula von der Leyen, Adina Valean, Enio Minervini, Osservatorio Veganok, Mauro Gallegati, Agenzia DIRE, Alessandro De Filippo, Francesco Bechis, Andrea Riccardi, Giulio Albanese.*

### **AAdP**

**Il ruolo del potere nella dinamica relazionale umana. Sottotitolo: Il rapporto tra l'esercizio del potere e le categorie con le quali osserviamo e comprendiamo il mondo: contributo del relatore [Massimo Marottoli]**

### **Evidenza**

**“L'Italia conceda la cittadinanza onoraria per meriti speciali a Patrick Zaki”. La petizione arriva in Parlamento [Station to Station]**

Fonte: Il fatto quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/> (segnalato da: Daniele Terzoni)

**A Trieste curare le ferite dei migranti è favoreggiamento all'immigrazione clandestina [Tommaso Meo]**

Fonte: the submarine - <https://thesubmarine.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)

### **Approfondimenti**

**Cooperare è fondamentale. E lo è da sempre [Annamaria Testa]**

Fonte: Internazionale - <https://www.internazionale.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)

**Lavorare meno è possibile [Davide Lovisolo, Fulvio Perini]**

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

**La Torino-Lione è coerente con la strategia climatica dell'Unione europea? [Luca Mercalli, Angelo Tartaglia, Ugo Bardi, Sergio Ulgiati, Gianni Silvestrini, Pietro Salizzoni, Ursula von der Leyen, Adina Valean]**

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/> (segnalato da: Gino Buratti)

**Le parole colonizzate [Enio Minervini]**

Fonte: Post su FaceBook (segnalato da: Gino Buratti)

**Foie gras: stop alla vendita in tutti i supermercati italiani [Osservatorio Veganok]**

Fonte: Osservatorio Veganok - <https://www.osservatorioveganok.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

**Una rivoluzione copernicana per l'ambiente (e noi stessi) [Mauro Gallegati]**

Fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/> (segnalato da: Antonella Cappè)

### **Nel mondo**

**Attentato nel Nord Kivu: le testimonianze raccolte dalla Dire [Agenzia DIRE]**

Fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

**Un commento, a caldo, sull'attentato di ieri (22/02/2021) in Repubblica Democratica del Congo [Alessandro De Filippo]**

(segnalato da: Antonella Cappè)

**Il Congo, l'Africa e le nostre responsabilità. Parla Andrea Riccardi [Francesco Bechis, Andrea Riccardi]**

Fonte: Formiche.net - <https://formiche.net/> (segnalato da: Antonella Cappè)

**Una periferia del mondo dimenticata dai media [Giulio Albanese]**

Fonte: Osservatore Romano - <https://www.osservatoreromano.va/it.html> (segnalato da: Antonella Cappè)

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

### AAdP

**Il ruolo del potere nella dinamica relazionale umana. Sottotitolo: Il rapporto tra l'esercizio del potere e le categorie con le quali osserviamo e comprendiamo il mondo: contributo del relatore [Massimo Marottoli]**

Il primo incontro, del ciclo programmati dall'AAdP, svoltosi l'11 febbraio 2021 e condotto dal pastore della Chiesa Valdese e Metodista di Massa Carrara e La Spezia Massimo Marottoli, nuovo membro del senato AAdP, ha avuto come oggetto una riflessione su: Il ruolo del potere nella dinamica relazionale umana. Sottotitolo: Il rapporto tra l'esercizio del potere e le categorie con le quali osserviamo e comprendiamo il mondo.

Riflettere e sviscerare senza pregiudizi il tema del potere è qualcosa che ci investe anche come movimento nonviolento, perché ci pone di fronte non alla negazione del potere, ma alla sua declinazione... e al tempo stesso al potere che noi esercitiamo o possiamo esercitare.

Per questo ci è parso importante avviare queste riflessioni proprio soffermandoci su un aspetto teorico e teoretico del potere, per poi nel proseguo del percorso andare a sviluppare i vari aspetti e le varie storicizzazioni.

Il testo scritto dell'intervento svolto on line è consultabile sulla pagina web:

<http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/doc3353.pdf>

slides utilizzate in occasione dell'incontro on line:

<http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/doc3351.pdf>

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3575](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3575)

### Evidenza

**“L'Italia conceda la cittadinanza onoraria per meriti speciali a Patrick Zaki”. La petizione arriva in Parlamento [Station to Station]**

*"Forse, grazie a tutti voi, possiamo scrivere la storia", ha scritto l'associazione Station to Station, promotrice dell'iniziativa, dopo che è stato superato il traguardo di 160mila firme*

di F. Q. | 22 Febbraio 2021

“Noi chiediamo che il nostro Paese, che nel frattempo continua a fare affari di ogni genere con l'Egitto, dia la concessione della cittadinanza italiana per meriti speciali a Patrick, in riferimento al secondo comma dell'articolo 9 della legge sulla concessione della cittadinanza italiana”. La richiesta è stata lanciata con una petizione su Change.org dall'associazione Station to Station e ha superato le 160mila firme (firma qui). L'obiettivo è intervenire in aiuto di Patrick Zaki, studente 28enne egiziano, arrestato un anno fa di ritorno dall'Italia dove è iscritto a un master in studi di genere all'università di Bologna. Nel pomeriggio del 22 febbraio, i promotori hanno simbolicamente consegnato le firme a un gruppo di deputati. “L'emozione è tanta”, ha scritto sul sito l'associazione, “soprattutto nel sapere che forse, grazie a tutti voi, possiamo scrivere la storia”.

Le firme della petizione sono nella scatola consegnata a Lia Quartapelle, Sensi, Magi e De Maria, accompagnate da...

Publicato da Station to Station su Lunedì 22 febbraio 2021

L'appello della petizione è perché si intervenga velocemente, in modo da poter aiutare il prima possibile Patrick Zaki. “Sappiamo”, si legge, “che è una procedura tortuosa che deve superare parecchi iter burocratici, ma sappiamo che con un gesto super partes, potrebbe essere applicata. Noi vogliamo che dalle parole si passi ai fatti. Vogliamo un'unione di intenti a livello politico che superi le divergenze e dia un segnale forte e dimostri una grande coesione”. Un gesto rivolto all'Egitto e alla comunità internazionale. “Il tempo è sempre più scarso e le speranze di una scarcerazione sono sempre più flebili”.

La richiesta di assegnare la cittadinanza onoraria per meriti speciali a Patrick Zaki è formalmente rivolta al Presidente della Repubblica Mattarella, al Presidente del consiglio Draghi, al ministro degli Esteri Luigi Di Maio, alla presidente del Senato Elisabetta Casellati e al Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico. Dal lancio, a un anno (il 7 febbraio 2021) dalla carcerazione di Zaki “sono successe tantissime cose”,

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

scrive Station to Station “l’appoggio della famiglia di Patrick alla nostra petizione, che ci ha riempiti di orgoglio”. Poi “dopo qualche giorno, la deputata Lia Quartapelle, assieme ad altri 58 parlamentari di diverse forze politiche, hanno presentato una mozione in cui viene chiesta la cittadinanza italiana per Patrick”. Come si legge su Globalist.it, Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International in Italia, così commenta l’iniziativa della raccolta firme: “Evidentemente un provvedimento del genere”, la cittadinanza italiana, “farebbe la differenza dell’impegno del Governo italiano nei confronti di quello egiziano”.

Fonte: Il fatto quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/> (segnalato da: Daniele Terzoni)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/22/italia-conceda-la-cittadinanza-onoraria-per-meriti-speciali-a-patrick-zaki-la-petizione-arriva-in-parlamento/6109783/>

### **A Trieste curare le ferite dei migranti è favoreggiamento all’immigrazione clandestina [Tommaso Meo]**

La polizia ha perquisito la casa dei fondatori dell’associazione Linea d’Ombra, che fornisce assistenza sanitaria, sostegno e abiti per i migranti che percorrono la rotta balcanica. Secondo il gruppo l’accusa è stata utilizzata “in modo strumentale per colpire la solidarietà”

Sotto gli occhi della statua dell’imperatrice Elisabetta d’Austria, nel piazzale di fronte alla stazione di Trieste, ogni giorno, da più di un anno, si radunano una ventina di persone. Giovani e meno giovani prestano aiuto e curano chi giunge lì da molto più lontano, risalendo la rotta balcanica, dal gelo della Bosnia ai boschi sloveni. Prima di tutti arriva Lorena Fornasir – una psicoterapeuta in pensione, mama, come la chiamano i migranti – trainando con sé un carretto verde che contiene il necessario per curare le ferite provocate a queste persone dalla polizia croata e i loro piedi martoriati da centinaia di chilometri di cammino.

Quella piazza, piazza Libertà, alle 18:00 di ogni giorno diventa “piazza del mondo” come è stata

ribattezzata da chi la popola. Lorena, insieme al marito Gian Andrea Franchi — 84 anni, ex insegnante di filosofia — e ai compagni dell’associazione creata da loro, Linea d’Ombra Odv, sono la prima linea dell’accoglienza per le persone migranti ai confini orientali del nostro Paese. Un attivismo e una solidarietà che sembrano però dare fastidio a più di qualcuno.

Nella mattinata del 23 febbraio la polizia ha fatto irruzione all’alba nella casa di Trieste di Fornasir e Franchi, per perquisirla. Dall’abitazione, che è anche la sede della loro associazione, sono stati prelevati telefoni personali, libri contabili e altro materiale. Ad annunciare l’accaduto è stata la coppia triestina tramite il sito e i canali social di Linea d’ombra. Nella nota scrivono che il reato ipotizzato è quello di “favoreggiamento dell’immigrazione clandestina,” nell’ambito di un’indagine estesa su una rete di passeur con base anche a Trieste, come ha fatto sapere in un comunicato la Questura cittadina. I poliziotti martedì mattina cercavano prove a sostegno di questa accusa anche per quanto riguarda l’associazione. Un’accusa che i due fondatori respingono però con forza “perché,” scrivono, “utilizzata in modo strumentale per colpire la solidarietà.”

Linea d’ombra, oltre a fornire prima assistenza, cure e viveri per i migranti di passaggio a Trieste, raccoglie anche donazioni con le quali acquista vestiti ed equipaggiamento da donare alle persone bloccate nei Balcani, in attesa di provare il game. Franchi e Fornasir, sono stati 20 volte in Bosnia negli ultimi cinque anni, l’ultima a gennaio, da qui probabilmente nascono i sospetti. Cercare di impedire alle persone più bisognose di morire di freddo e rifocillare chi arriva in Italia, insomma, in questo momento desta dubbi nella polizia che vuole vederci più chiaro. “Siamo indignati e sconcertati nel constatare che la solidarietà sia vista come un reato dalle forze dell’ordine,” afferma Linea d’Ombra. Con queste ultime il rapporto era ambiguo, raccontava Franchi già quest’estate: lasciavano fare ma vigilavano sulla piazza e sulle attività del gruppo.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

“Oggi, in Italia, regalare scarpe, vestiti e cibo a chi ne ha bisogno per sopravvivere è un’azione perseguitata più che l’apologia al fascismo, come abbiamo potuto vedere il 24 ottobre scorso sempre in piazza Libertà”, ricordano ancora i fondatori dell’associazione. Il riferimento è quanto accaduto questo autunno quando una manifestazione di sigle neofasciste e anti immigrazione è stata autorizzata dalla prefettura proprio in piazza Libertà. Quel giorno sono accorsi a protestare gruppi di sinistra che sono stati caricati dalla polizia. Alcuni attivisti sono stati poi denunciati.

Il comunicato di Linea d’Ombra condanna in generale tutte azioni repressive nei confronti della solidarietà e chiede “giustizia e rispetto di quei valori di libertà, dignità ed uguaglianza, scritti nella Costituzione, che invece lo Stato tende a dimenticare.”

Secondo il rapporto di Amnesty International dell’anno scorso, intitolato “Punire la compassione: solidarietà sotto processo nella Fortezza Europa,” tra il 2015 e il 2018 sono state 158 le persone indagate per aver favorito l’ingresso irregolare di persone in uno stato dell’Unione europea. Anche 16 Ong hanno subito procedimenti penale. Amnesty chiedeva per questo motivo ai leader europei di fermare la criminalizzazione verso coloro che difendono i diritti umani all’interno dell’Ue.

Senza scomodare Carola Rackete, la vicenda giuliana ricorda anche episodi simili vissuti al confine italo-francese negli anni scorsi. Tra questi la storia di Cédric Herrou è forse la più nota, ma più persone solidali coi migranti sono state arrestate e incriminate per aver prestato soccorso a chi si incamminava verso i valichi alpini. A luglio 2018, il Consiglio costituzionale francese, l’equivalente della nostra Corte costituzionale, ha dichiarato che “l’aiuto disinteressato al soggiorno irregolare non è passibile di conseguenze giuridiche.”

Se non una completa ostilità in Friuli e a Trieste le associazioni che si occupano di migranti e richiedenti asilo denunciano da un paio d’anni un vuoto istituzionale. Durante il lockdown, poi, Fornasir si occupava quasi da sola degli arrivi in città. Qualche tempo dopo è stata aiutata da una neonata associazione di infermieri e medici, Strada SiCura, che ancora milita in piazza Libertà. A settembre, invece, a Udine 30 cittadini stranieri appena giunti in Italia sono stati costretti a dormire a bordo di un pullman per la quarantena, senza servizi igienici e sorvegliati dalla polizia.

Gianfranco Schiavone, sentito dal Fatto Quotidiano, ha negato ci siano state perquisizioni anche al Consorzio Italiano di Solidarietà con sede a Trieste e di cui è presidente, ma ha aggiunto di avvertire “un clima pesante nei confronti di chi fornisce assistenza alle persone che arrivano.” Schiavone, da anni impegnato per l’accoglienza e i diritti dei migranti, si augura che la magistratura inizi ad occuparsi con la stessa solerzia anche delle riammissioni informali di persone dalla frontiera italiana verso i Balcani. Si tratta di una pratica che viene denunciata dallo scorso anno da diverse associazioni e report giornalistici, ma la cui legalità è difesa da prefettura e ministero dell’Interno. Poche settimane fa un tribunale ha condannato le riammissioni come illegittime.

La solidarietà triestina intanto non vuole fermarsi. Franchi e Fornasir hanno ricevuto il sostegno da molte associazioni che operano per i più deboli e per le persone in movimento tra i Balcani e l’Italia, e sempre martedì un picchetto ha manifestato a piazza Libertà contro l’azione della polizia, giudicata intimidatoria. Lorena Fornasir è anche l’autrice del manifesto “Un ponte di corpi” che chiama al donne e uomini per chiedere l’apertura delle frontiere. Il prossimo 6 marzo alcune donne si incontreranno sul confine più violento per i migranti, quello della Croazia, in un’azione per ricordare i soprusi e le violenze compiuti durante i respingimenti.

Fonte: the submarine - <https://thesubmarine.it/>  
(segnalato da: Chiara Bontempi)

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

<https://thesubmarine.it/2021/02/24/linea-ombra-trieste-migranti-polizia/>

### Approfondimenti

**Cooperare è fondamentale. E lo è da sempre**  
[Annamaria Testa]

Questo articolo parla di cooperazione. Il tema è non solo interessante, ma cruciale. Devo però avvertirvi da subito che lo prenderò un po' alla larga.

Vorrei provare, infatti, a separare l'idea stessa che comunemente abbiamo di "cooperazione" dalla glassa di buonismo zuccheroso e di stucchevole condiscendenza che a volte la ricopre. E che ne maschera l'essenza più solida, permanente e fondamentale.

Dunque, mettetevi comodi.

“In una prospettiva evuzionistica, la cosa più notevole della società umana è la molteplicità delle forme di cooperazione”, scrive lo psicologo Michael Tomasello in una citatissima ricerca di pochi anni fa. Per sottolineare questa peculiarità, Tomasello impiega una definizione assai suggestiva: dice che noi umani siamo una specie ultrasociale.

L'ultrasocialità appartiene ai pochissimi esseri viventi che praticano una complessa divisione del lavoro e una estrema specializzazione dei ruoli: oltre a noi, si comporta in modo ultrasociale solo qualche specie di insetti, come le formiche.

Questa contiguità comportamentale può forse stupirci, dato che dalle formiche siamo piuttosto diversi. Ma non deve certo offenderci, specie se consideriamo che il successo evolutivo delle formiche, in termini di diffusione della specie nel pianeta, è almeno paragonabile al nostro.

In natura la competizione, e la conseguente vittoria del più forte, non è l'unica soluzione possibile e prevista

Noi parliamo di cooperazione quando diversi soggetti uniscono i loro sforzi per raggiungere un risultato

condiviso. Troviamo tracce rudimentali di questo comportamento anche negli animali superiori, dagli elefanti ad alcune specie di uccelli. In particolare, nelle grandi scimmie.

Ma, appunto, si tratta di tracce, perché di norma il risultato riguarda il procurarsi cibo. Noi e le formiche, invece, cooperiamo anche per coltivarcelo, il cibo. E per costruire, secondo i casi, formicai, o villaggi e città.

Resta comunque rilevante il fatto che sappiano cooperare non solo gli esseri umani e le formiche, ma anche altri animali superiori. E che scelgano di farlo.

Vuol dire che in natura la competizione, e la conseguente vittoria del più forte, non è l'unica soluzione possibile e prevista. Questa, almeno, è la posizione di uno straordinario etologo e primatologo olandese come Frans de Waal.

Tra l'altro: le descrizioni che de Waal ci offre di come i bonobo, beati loro, risolvono i conflitti attraverso il sesso scintillano di intelligenza e humor.

Poiché condivido la simpatia di de Waal per questi scimpanzé pacifici e aggraziati, aggiungo qualche altra informazione che li riguarda: i bonobo (nome scientifico: *Pan paniscus*) sono nostri antenati neanche tanto remoti. Si sono separati da noi solo qualche milione di anni fa. Insieme agli scimpanzé comuni, i bonobo sono gli esseri viventi con cui condividiamo la maggior percentuale di patrimonio genetico. Vivono in comunità matriarcali. Si trovano sulle rive del fiume Congo e sono catalogati tra le specie a rischio di estinzione.

Il bonobo forse più famoso al mondo si chiama Kanzi. Ha da poco compiuto quarant'anni, è nato in cattività, abita all'università della Georgia, capisce centinaia di parole inglesi e comunica con gli umani usando una tastiera contenente 256 lessigrammi, che lui sa anche unire in sequenze. Cioè, in semplici frasi.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

De Waal ha dedicato un'intera vita a studiare come si sviluppa la cooperazione tra gli animali, e in particolare tra i bonobo. Di tutto questo dà conto in una Ted Conference di qualche anno fa, che vi invito a guardare perché contiene diversi filmati incantevoli, e un'idea forte.

De Waal dimostra che, se un bonobo è nella condizione di poter aiutare un altro a procurarsi del cibo, lo aiuta, anche senza ottenere niente in cambio. E dimostra (questo è ancora più interessante) che se due bonobo svolgono lo stesso compito, pretendono di essere ricompensati allo stesso modo dal ricercatore.

A partire da queste evidenze, de Waal afferma che noi esseri umani, proprio come i nostri cugini bonobo, siamo naturalmente empatici e portati a cooperare. Con i bonobo condividiamo i pilastri della moralità: il primo pilastro è la reciprocità, che ci porta ad apprezzare i comportamenti che sono giusti e imparziali.

Il secondo pilastro è l'empatia, che ci guida a comprendere i sentimenti dell'altro e a essere compassionevoli.

Michael Tomasello dirige il Mark Plank Institute a Lipsia. Studia il modo in cui la capacità di cooperare di noi esseri umani si è evoluta, modificandosi e accrescendosi. E diventando qualitativamente diversa da quella dei nostri più prossimi cugini.

Tomasello confronta il comportamento dei primati con quello dei bambini, anche molto piccoli. E scopre una cosa importante: gli esseri umani sanno cooperare non solo unendo gli sforzi per ottenere un risultato materiale e condiviso, ma anche condividendo informazioni ed esperienze.

È un livello di cooperazione superiore, che nemmeno gli amichevoli, intelligenti bonobo praticano. I bambini imparano a cooperare attraverso l'interazione sociale. Cominciano molto presto: a un anno circa di età. E sono propensi a cooperare perfino

quando l'unica ricompensa è il piacere per aver cooperato.

Insieme è meglio

Ripetiamolo: a fare la differenza è proprio questa attitudine degli esseri umani a informare altri esseri umani su cose che potrebbero essere utili o interessanti per loro. Il salto di qualità potrebbe essere avvenuto circa un milione e mezzo di anni fa, nel Pleistocene, quando, a causa dei cambiamenti climatici, saper collaborare efficacemente per procurarsi cibo a sufficienza è diventato cruciale. Così, a sopravvivere sono stati non gli individui più aggressivi, ma i più collaborativi. E così noi esseri umani abbiamo, per dirla così, addomesticato noi stessi, abituandoci a metterci d'accordo non solo per fare le cose insieme, ma per farle meglio insieme.

Gli esseri umani, dice Tomasello, "capiscono intuitivamente ciò che sta pensando un'altra persona e agiscono per un obiettivo comune". Questa capacità cognitiva "ha lanciato la nostra specie sulla sua straordinaria traiettoria. Ha forgiato linguaggio, strumenti e culture".

Abbiamo così incentivato noi stessi a cooperare formulando complessi sistemi di norme sociali. Di credenze. Di riti, di convenzioni, di leggi. E quella straordinaria forma di cooperazione tra generazioni che è la creazione di una cultura condivisa e trasmissibile.

Per questo, sostiene Tomasello, ancora oggi "le nostre menti sono il prodotto di un'intelligenza competitiva e una saggezza cooperativa, e il nostro comportamento è una combinazione di amore fraterno e ostilità verso chi ci appare estraneo".

In questa prospettiva, il fatto che comunque competiamo o combattiamo, che possiamo essere violenti o avere pregiudizi nei confronti degli estranei non va certo sottovalutato. Tuttavia, resta il fatto che i nostri tratti emergenti, come specie diversa da ogni altra, sono la generosità e la fiducia reciproca.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

Del resto, è dimostrato che sì, singoli individui egoisti possono prevalere su singoli altruisti, ma è ugualmente dimostrato che i gruppi altruisti prevalgono sui gruppi egoisti. E già Charles Darwin nel 1871 l'aveva intuito, scrivendo dell'immenso vantaggio che, rispetto agli altri, ottiene il gruppo i cui appartenenti hanno un più alto standard di moralità.

In sostanza, senza la spinta evolutiva a cooperare, e fragili come siamo, forse ci saremmo, come specie, già estinti. Di certo non avremmo saputo trarre innumerevoli benefici collettivi dalle altrettanto innumerevoli intuizioni della creatività individuale.

Potrebbe forse bastare questo, se solo ne fossimo più consapevoli, a convincerci che, senza cooperazione, non c'è futuro.

Fonte: Internazionale - <https://www.internazionale.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)

<https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2021/02/23/cooperare-evoluzione>

### **Lavorare meno è possibile [Davide Lovisolo, Fulvio Perini]**

Due anni or sono il sindacato inglese, Trade Unions – TUC, ha lanciato la proposta della riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore per quattro giorni alla settimana: «A four-day week with decent pay for all? It's the future». Nella proposta si sottolineano le parole “for all”, per tutti, spiegando: quando il primo Congresso dei sindacati fu tenuto nel 1868, il lavoratore lavorava mediamente per 62 ore alla settimana, oggi le ore sono 32 se vengono incluse le persone che lavorano a tempo parziale.

Già, ma la distribuzione dell'orario è decisa unilateralmente dagli imprenditori: un uso arbitrario dei tempi di lavoro che, scientemente, crea differenze, diseguaglianze, concorrenza e divisione tra i lavoratori (<https://www.tuc.org.uk/blogs/four-day-week-decent-pay-all-it%E2%80%99s-future>).

Poco più di un anno fa Frances O'Grady ha impegnato il movimento sindacale a fare campagna per una settimana di quattro giorni. Ha presentato le sue proposte alle associazioni imprenditoriali, al Parlamento e al Governo. Ora Robert Calvert Junpe

e Will Stronge, che fanno parte dell'agenzia di ricerca inglese Autonomy, hanno pubblicato due documenti.

Il primo analizza i costi dell'introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni nel settore pubblico in Scozia (<https://autonomy.work/portfolio/scottish4day/>) partendo da un'analisi dettagliata di costi e produttività dei lavoratori pubblici scozzesi, la regione del Regno Unito dove i dipendenti pubblici sono maggiormente concentrati, e dove quindi il provvedimento avrebbe un peso maggiore. Riportiamo i principali risultati della prima ricerca: una settimana lavorativa di 4 giorni nel settore pubblico scozzese verrebbe a costare fra 1.4 e 2 miliardi di sterline; questa cifra rappresenta il 3% dei salari del settore pubblico (e il 2% della spesa pubblica complessiva della Scozia); queste cifre non tengono conto della riduzione dei costi del sistema sanitario che deriverebbero dall'aver una forza lavoro in migliore salute; questo provvedimento creerebbe da 45.000 a 59.000 nuovi posti di lavoro nel settore; una settimana di lavoro di quattro giorni nel settore pubblico scozzese rappresenterebbe un intervento politico di alto impatto e di basso costo che potrebbe aprire la strada ad un migliore bilanciamento fra lavoro e vita per i lavoratori di tutto il Regno Unito.

Il secondo documento ([https://autonomy.work/wp-content/uploads/2020/12/2020\\_DEC01\\_DATv5.pdf](https://autonomy.work/wp-content/uploads/2020/12/2020_DEC01_DATv5.pdf)) estende la valutazione a tutto il Regno Unito con alcune considerazioni generali. Ne riportiamo l'abstract:

«In questo lavoro sosteniamo che l'introduzione della settimana lavorativa di 4 giorni senza riduzione di salario potrebbe essere sostenibile per la maggioranza delle aziende del Regno Unito. Nello specifico, utilizzando i dati estratti dal database FAME (ufficio Van Dijk) calcoliamo l'intervallo delle misure di miglioramento dell'efficienza che potremmo aspettarci di vedere applicate in seguito all'introduzione della settimana di quattro giorni.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DM/DOCUMENTI/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dm/documenti/notiziario824.pdf)

Il grafico indica il range di redditività media per settore a 32 ore applicate (EBITDA rate è il metodo utilizzato per valutare la redditività di un'azienda confrontando i ricavi lordi con i guadagni), il simbolo del quadrato indica il grado di redditività nello scenario peggiore e il simbolo rotondo quello migliore.

Diventa evidente che la maggioranza delle aziende nella maggior parte dei settori produttivi potrebbero introdurre questa politica. Solo per i primi cinque settori in alto nel grafico (la pubblica amministrazione e la difesa, l'istruzione, la sanità e l'assistenza, i servizi di informazione, amministrazione e comunicazione) lo scenario negativo presenta difficoltà di applicazione della settimana di lavoro di quattro giorni data la forte incidenza della manodopera e delle retribuzioni mediamente più alte.

Nel Regno Unito le riduzioni di orario sono state tradizionalmente contrattate dai sindacati. Poiché il settore pubblico è di gran lunga il più sindacalizzato, ci potremmo quindi aspettare che la settimana di quattro giorni possa essere introdotta prima nel settore pubblico e poi in quello privato. Una strategia per cui le riduzioni del tempo di lavoro sono introdotte inizialmente nel settore pubblico riflette l'osservazione di fondo che le ore di lavoro "normali" sono essenzialmente una clausola di eguaglianza e sicurezza sociale. Ci si può aspettare che una settimana di quattro giorni nel settore pubblico possa creare normative e aspettative nel settore privato, che potrebbero agire insieme ad iniziative pionieristiche di imprese private verso la riduzione dell'orario di lavoro in tutta l'economia. Il rapporto di ricerca fa riferimento al progetto della multinazionale Unilever di adottare la settimana di lavoro di quattro giorni in Nuova Zelanda (forse lontano da particolari e rischiosi conflitti sindacali).

Un sondaggio svolto da Survation per conto di Autonomy, per esempio, ha rilevato che il 79% dei capi d'azienda erano "molto aperti" o "decisamente aperti" alla proposta di settimana lavorativa di quattro giorni.

L'analisi presentata in questo lavoro si basa su distribuzioni dei profitti "normali", in quanto i dati che sono stati usati sono quelli di prima della crisi dovuta al Covid-19. Tuttavia, le modalità di lavoro, per quei lavoratori rimasti in lavori "dalle 9 alle 17", sono cambiate drammaticamente come risultato della crisi, e questa situazione potrebbe incontrare nel settore privato disponibilità ad accettare cambiamenti.

Questa sommatoria di crisi economica, diffuse perdite di lavoro e un settore privato pronto ad accettare il cambiamento rendono l'introduzione della settimana di quattro giorni una grossa opportunità. Si creerebbero nuovi posti di lavoro, più persone potrebbero godere di un migliore equilibrio fra lavoro e tempo libero, e le condizioni di vita sarebbero migliori. Pensiamo, in conclusione, che una settimana di quattro giorni senza riduzione di paga potrebbe giocare un ruolo centrale nelle politiche economiche e sociali post-Covid».

(traduzione di D. Lovisolo e F. Perini)

Una breve considerazione a questo punto si impone con riferimento all'Italia.

Da decenni gli incentivi e i finanziamenti pubblici per accrescere l'occupazione sottendono il convincimento che meno costa il lavoro più l'occupazione possa crescere. Il risultato è che l'occupazione non è cresciuta mentre le diseguaglianze, anche tra lavoratori, sì. Ogni mese l'Istat presenta il dato sull'andamento della occupazione e della disoccupazione omettendo che nel suo sistema di rilevazione si misura il "tempo" di lavoro con la domanda all'intervistato «hai lavorato più di un'ora la settimana scorsa?». Non sarebbe ora di introdurre incentivi per la riduzione dei tempi di lavoro e una loro equa distribuzione?

C'è un accenno, ma solo un accenno, di questa politica in uno degli ultimi decreti sui cosiddetti "ristori". Ora si dovrebbe dare avvio a una riconversione ecologica dell'economia, il green new deal. Ma per essere efficace non dovrebbe anche

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

riconvertire stili di vita e consumi? E i tempi di lavoro e di vita dovrebbero invece rimanere come oggi in mano alle decisioni di chi comanda, con il potere di discriminare sul lavoro come sul non lavoro e dividere quelle persone che vivono o cercano di vivere lavorando?

In Europa, anche nel sindacato europeo, la riflessione è aperta. E qui?

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>  
<https://volerelaluna.it/lavoro/2021/02/15/lavorare-meno-e-possibile-e-utile/>

**La Torino-Lione è coerente con la strategia climatica dell'Unione europea? [Luca Mercalli, Angelo Tartaglia, Ugo Bardi, Sergio Ulgiati, Gianni Silvestrini, Pietro Salizzoni, Ursula von der Leyen, Adina Valean]**

Persino la Corte dei Conti europea, nel rapporto speciale n. 10/2020, ha espresso osservazioni critiche sull'andamento dei lavori della Nuova Linea ferroviaria Torino-Lione. Tali osservazioni confermano la scarsa attendibilità dei dati forniti dai promotori e delle connesse previsioni sui volumi di traffico e sui benefici dell'opera (<https://volerelaluna.it/in-primopiano/2020/06/23/conti-fatti-e-misfatti/>).

Anche a seguito di tale ennesima presa di posizione il 18 dicembre 2020 sei autorevoli scienziati hanno inviato ai rappresentanti delle istituzioni europee una lettera con due precise domande: 1) in che modo la Torino-Lione è coerente con la strategia climatica dell'Unione europea posto che lo scavo del tunnel internazionale tra Italia e Francia comporterebbe, secondo gli stessi proponenti l'opera, un'emissione complessiva di 10 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>?; 2) gli investimenti ad alta intensità di capitale producono più posti di lavoro degli investimenti finalizzati al perseguimento dell'obiettivo della neutralità climatica e della resilienza diffusa? Le istituzioni europee – si sa – sono educate e formali e così, il 9 febbraio la Commissaria europea ai Trasporti ha risposto, anche a nome della presidente Ursula von der Leyen, con una cortese lettera in cui si parla d'altro: della preferibilità del trasporto su rotaia e di «unità e solidarietà» europea. Anche gli

scienziati sono cortesi ma insieme tenaci e, dunque, hanno insistito ribadendo le loro domande e chiedendo risposte precise. Non senza una qualche sacrosanta ironia. In attesa del riscontro delle istituzioni europee è istruttivo proporre il carteggio.

1)

A Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea

A Adina Valean, Commissaria europea ai Trasporti  
La Commissione europea ha indicato per tutta l'Unione Europea l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera di almeno il 55% entro il 2030, rispetto al livello del 1990. Inoltre, la CE ha ribadito l'intenzione di raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050.

Rivolgendosi al Consiglio europeo e al Parlamento europeo sul Green Deal europeo, la Commissione ha sottolineato la necessità di valutare sistematicamente la coerenza tra la legislazione attuale e le nuove priorità. Al fine di garantire che tutte le iniziative del Green Deal raggiungano i loro obiettivi, la Commissione prescrive che tutte le proposte legislative e gli atti delegati includano un memorandum contenente una sezione specifica che spieghi come ogni iniziativa sia conforme al principio "non nuocere".

Considerando progetti come lo scavo di un tunnel internazionale tra Italia e Francia a servizio della nuova ferrovia Torino-Lione, è accertato che la fase di costruzione comporterebbe un aumento netto delle emissioni di gas serra: gli stessi proponenti stimano un'emissione complessiva di 10 milioni di tonnellate, anche se la loro valutazione non è certificata da alcuna autorità indipendente. La Corte dei conti europea, nel suo Rapporto Speciale n. 10/2020, osserva che il progetto Torino-Lione è costantemente in ritardo rispetto al calendario ufficiale e che il suo completamento non può avvenire entro il 2030. Ciò significa che l'aumento netto della fase di emissione non terminerà probabilmente prima degli anni '40 del secolo. Le emissioni e i relativi danni climatici sono certi, mentre il sequestro del carbonio è altamente incerto e sicuramente tardivo, dato che dobbiamo

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni nette. Come quando «il medico arriva al letto del paziente dopo la sua morte».

Nello stesso rapporto, la Corte dei conti europea osserva anche che c'è un forte rischio che gli effetti positivi (in termini di riduzione dell'impatto) di molti progetti come quello della Torino-Lione siano sopravvalutati. In generale, tali effetti dipendono dai livelli di traffico e dal trasferimento modale ed entrambi tendono ad essere sistematicamente sopravvalutati. In pratica, per la Torino-Lione, una compensazione delle emissioni iniziali in eccesso potrebbe difficilmente avvenire prima del 2050 o anche molto più tardi, se le previsioni di traffico e di trasferimento modale non sono confermate.

Alla luce di quanto sopra, il sostegno dato dall'UE alla Torino-Lione (e a progetti simili) è coerente e compatibile con gli obiettivi ambientali fissati dall'UE? In che modo? Gli investimenti ad alta intensità di capitale producono più posti di lavoro degli investimenti finalizzati al perseguimento dell'obiettivo della neutralità climatica e della resilienza diffusa?

18 dicembre 2020

Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana

Angelo Tartaglia, Politecnico di Torino

Ugo Bardi, Università di Firenze

Sergio Ulgiati, Università degli Studi di Napoli Parthenope

Gianni Silvestrini, president of the scientific committee, Kyoto Club

Pietro Salizzoni, École Centrale, Lyon

2)

Caro signor Mercalli,

vorrei ringraziarla per la sua lettera riguardante il collegamento ferroviario ad alta velocità tra Torino e Lione e la sua rilevanza per la strategia climatica dell'UE. Il Presidente Ursula von der Leyen mi ha chiesto di rispondere a suo nome.

La comunicazione della Commissione europea sul Green Deal europeo richiede una riduzione del 90% delle emissioni di gas a effetto serra dai trasporti,

affinché l'UE diventi un'economia neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. La strategia chiede anche che una parte sostanziale del 75% delle merci trasportate oggi su strada passi alla ferrovia e alle vie navigabili interne.

Il cambiamento climatico non può essere affrontato se non abbiamo un efficiente trasferimento modale dalla strada a modi di trasporto più sostenibili. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo rendere tutti i modi di trasporto più sostenibili, dobbiamo promuovere il trasporto multimodale e dobbiamo investire di più in soluzioni moderne e pulite in Europa. La ferrovia è uno dei mezzi più puliti per spostare persone e merci. Ha le più basse emissioni di gas serra tra tutti i modi di trasporto. La ferrovia è anche uno dei modi di trasporto più sicuri e uno strumento eccellente per collegare persone, regioni e imprese in tutta l'UE. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi climatici, c'è quindi la necessità di aumentare la quota della ferrovia nel trasporto di persone e merci. La quota della ferrovia oggi non è soddisfacente, poiché trasporta il 7,6% dei passeggeri e il 17,4% delle merci (6° Rapporto sul monitoraggio dello sviluppo del mercato ferroviario, 2019).

La politica TEN-T dell'UE si inserisce molto bene in questo contesto. Promuove il trasferimento modale, investe nei modi di trasporto più rispettosi dell'ambiente, sostiene infrastrutture moderne, pulite e sicure e presta anche un'attenzione particolare agli investimenti transfrontalieri e ai collegamenti mancanti nelle catene di trasporto. Il nuovo collegamento ferroviario tra Torino e Lione è il principale progetto infrastrutturale transfrontaliero sul Corridoio mediterraneo della TEN-T. Si tratta di un progetto veramente europeo, sostenuto da molti anni dai governi di Francia e Italia, come confermato da una serie di accordi bilaterali. Per la sua dimensione strategica europea, la mancanza di alternative valide per attraversare le Alpi e il suo contributo al trasferimento modale, la Commissione europea cofinanzia il progetto dal bilancio dell'UE. Una delle maggiori sfide nell'area alpina è quella di ridurre il traffico stradale promuovendo sistemi di trasporto alternativi. L'attuale percorso ferroviario non è commercialmente redditizio e le merci

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

continuano a usare strade già congestionate tra Francia e Italia. Il traffico di veicoli pesanti si concentra in poche valli di confine, mettendo in pericolo l'ambiente e il traffico in quest'area molto sensibile.

Se non riusciamo a trovare una soluzione efficace e sostenibile per attraversare le Alpi, le nostre economie e popolazioni continueranno a soffrire delle conseguenze negative e costose dell'aumento della congestione, dell'inquinamento e degli incidenti. Come dimostrato dalla pandemia di Coronavirus in corso, l'Europa ha bisogno di infrastrutture transfrontaliere moderne e rispettose dell'ambiente. Il tunnel di base Torino-Lione è un progetto di solidarietà e unità europea.

Cordiali saluti  
9 febbraio 2021  
Adina Valean

3)

Gentili Signore Ursula von der Leyen e Adina Valean  
La ringraziamo per la sua lettera del 9 febbraio 2021. Concordiamo sul fatto che i trasporti ferroviari siano un elemento importante della transizione energetica. Ma non tutti i progetti ferroviari sono climaticamente sostenibili, dipende dalle modalità di costruzione. La sostenibilità ambientale è infatti basata su grandezze fisiche misurabili e non sulle parole.

La nostra domanda, alla quale non è stata data risposta, chiedeva: come la realizzazione di un tunnel di 57,5 km sotto le Alpi può essere compatibile con gli obiettivi e le scadenze ravvicinate dell'Unione Europea per la drastica riduzione di gas a effetto serra, in quanto le sue emissioni in fase di costruzione sono valutate (dal promotore e senza essere certificate da un soggetto terzo) in almeno 10 milioni di tonnellate di CO2 e la potenziale compensazione non avverrà prima del 2048, come si desume dalla Relazione Speciale n. 10/2020 della Corte dei Conti Europea.

Siamo molto sensibili ai problemi dell'inquinamento nelle vallate alpine e nelle aree metropolitane; non siamo però al corrente di alcuna politica europea

volta a disincentivare l'uso della strada per promuovere quello delle ferrovie già esistenti.

Un altro quesito che è rimasto senza risposta è quello riguardo all'efficacia economica e sociale degli investimenti a forte intensità di capitale e bassa intensità di manodopera, quali sono i cantieri delle "grandi opere", confrontati con quelli ad alta intensità di manodopera e bassa intensità di capitale quali sono manutenzioni, messe in sicurezza, miglioramenti dell'efficienza energetica distribuiti sul territorio.

Nella sua lettera Lei fa riferimento a solidarietà e unità, temi su cui la nostra sensibilità è massima. Ma nuovamente la nostra propensione per fatti e numeri ci porta ad osservare che ogni giorno ci sono migliaia di viaggiatori che attraversano o cercano di attraversare le Alpi in una modalità antica: a piedi. Così come ce ne sono migliaia che varcano il mare Mediterraneo su zattere e gommoni. C'è sicuramente un problema di solidarietà e di unità di intenti a scala europea. Questo problema, certo, non verrebbe risolto dalla nuova linea Torino-Lione.

Se volesse rispondere alle nostre domande non potremmo che essergliene estremamente grati.

Distinti saluti  
13 febbraio 2021  
Luca Mercalli  
Angelo Tartaglia  
Ugo Bardi  
Sergio Ulgiati  
Gianni Silvestrini  
Pietro Salizzoni

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>  
(segnalato da: Gino Buratti)  
<https://volerelaluna.it/tav/2021/02/18/la-torino-lione-e-coerente-con-la-strategia-climatica-dellunione-europea-2/>

### **Le parole colonizzate [Enio Minervini]**

Una riflessione stimolata dalla bolla social-mediatica. Giorgia Meloni nel discorso alla Camera per la fiducia a Draghi, cita Bertolt Brecht della celebre frase "mi sono seduto dalla parte del torto perché gli altri posti erano occupati".

Difficile immaginare una distanza maggiore tra il pensiero di Bertolt Brecht e la proposta politica di Giorgia Meloni.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

Ed allora la mia bolla si consola sghignazzando su quanto è ignorante Giorgia Meloni, sul fatto che non sa che Brecht era marxista (peraltro meravigliosamente anti-dottrinario), sul “chissà per chi lo ha scambiato” e così via...

Confesso di non condividere gli sghignazzi e di essere in realtà molto triste e preoccupato.

Innanzitutto comprendo che Giorgia Meloni ha compreso la potenza evocativa di un elogio dell'opposizione. Molti di quelli che (giustamente, per carità) la disprezzano, sono ancora fermi al meno peggio, al voto utile, all'affollamento dei posti occupati o, magari chissà, da poter occupare in ogni santa alleanza pre o post elettorale.

Facendo un passo avanti comprendo che non è la prima volta che la destra, anche quella più feroce e disgustosa, si appropria, stravolgendone il contenuto, di parole, immagini, icone, evocazioni e simboli che un tempo erano della sinistra rivoluzionaria, antagonista, non compatibile con il sistema dominante.

Dobbiamo sghignazzare anche di questo o possiamo provare a comprendere che si tratta di un'occupazione coloniale di spazi concettuali nostri? Una battaglia che stiamo perdendo in cui il nemico occupa posizioni che non siano in grado di difendere.

Pensavamo davvero di poter abbandonare il Che, Lenin, Rosa Luxemburg, Marx e altri rivoluzionari, provando, almeno alla lontana, di somigliare al loro impegno e alla loro coerenza, per abbracciare Prodi, Veltroni, Cívati o Vendola? E pensare che nessuno avrebbe occupato quello spazio?

E ci stupiamo se una destra che acquista ogni giorno egemonia, fagocita le nostre parole e le digerisce come meglio crede?

E se a qualcuno questo discorso così impregnato del simbolico sembrasse eccessivamente astratto, occorrerà ricordare che in termini di rappresentanza materiale la situazione è ancora peggiore.

Perché diciamoci la verità, se quello che sostengo dal punto di vista dell'abbandono simbolico è vero, non è meno vero che l'abbandono degli interessi materiali degli sfruttati sotto ogni forma è ancora più drammatico.

Quante volte ci troviamo ad interloquire con persone che si dicono di sinistra ma nel valutare un governo non si pongono le domande più elementari che diano un senso alla parola “sinistra”? Quante volte qualcuno si dimentica di guardare materialisticamente al peggioramento della distribuzione del reddito tra profitti, rendite e retribuzioni del lavoro con le politiche di tutti i governi incessantemente ormai da 40 anni?

Quante volte ci dimentichiamo del soffocamento delle condizioni materiali delle persone con le politiche di centrosinistra su precarietà del lavoro, eliminazione dei meccanismi di protezione dal costo della vita, politiche fiscali a vantaggio dei redditi da impresa, allungamento della vita lavorativa e taglio alle pensioni, peggioramento dei servizi e dei beni comuni a vantaggio del privato, con una particolare feroce pressione nei confronti delle donne?

Questo peggioramento delle condizioni materiali ha rafforzato un immaginario per cui la politica, l'impegno per la polis, siano una cosa sola con queste specifiche politiche antipopolari. Per la sinistra non c'è altro spazio che non sia l'impegno per l'abolizione dello stato di cose presenti, per citare Marx prima che lo faccia ancora Giorgia Meloni.

La destra ha altri spazi, altri strumenti, altra visibilità. Può usare Draghi, Conte, Renzi, Berlusconi, Prodi, Monti, Salvini, Meloni... E Meloni può stravolgere il senso dei simboli, per devastare il campo nemico, tanto potrà sempre tornare nei ranghi quando i suoi padroni lo richiederanno, quando servirà per i suoi ed i loro interessi.

In tutto questo non mi sarei stupito se Draghi avesse affidato a Fratoianni il Ministero della carota a sinistra. Il MiDeCaSi, non vi sembra che sarebbe suonato benissimo? A lui sarebbe piaciuto, come a Vendola piacque squittire di simpatia a Taranto per il criminale Riva e per i suoi sgherri.

Ed allora riprendiamoci le parole e con le parole i simboli e poi i concetti, i pensieri, la proposta, i programmi, le politiche e gli strumenti di analisi e infine lo sguardo all'orizzonte.

Nel pieno di una pandemia qualcuno ci racconta il bisogno di un ritorno alla normalità che non esisterà più in ogni caso. Ma tocca a noi pronunciare con

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

forza le parole che ricordano che è stata quella normalità precedente a portarci in questa tragedia.

Diciamolo con convinzione che i moderati, il grande centro che comprende tutti da Fratoianni a Giorgia Meloni, passando per tutti quelli che stanno in mezzo e con Draghi che sta sopra a tutti, sono quelli che vogliono proseguire all'infinito questa tragedia.

E riprendiamoci quel posto dalla parte del torto, che anche quello vogliono occupare.

Fonte: Post su FaceBook (segnalato da: Gino Buratti) [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3574](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3574)

### **Foie gras: stop alla vendita in tutti i supermercati italiani [Osservatorio Veganok]**

Anche l'ultima insegna italiana dice addio al foie gras: grazie alla campagna di Essere Animali #ViaDagliScaffali, 12.800 supermercati italiani hanno bandito questo prodotto. La sua produzione è vietata in molti Paesi (Italia compresa), ma rimane ancora molto lavoro da fare per mettere fine alla produzione, crudele e anacronistica, del "fegato grasso".

Addio al foie gras in Italia: anche Iper la Grande I – che era rimasta l'ultima catena di supermercati sul territorio a vendere questo prodotto – ha scelto di eliminarlo dagli scaffali. A dare la notizia è l'associazione Essere Animali, che dal 2015 ha lanciato la campagna #ViaDagliScaffali, per spingere la GDO a cessare la vendita di foie gras. E così è stato: negli anni, 12.800 supermercati italiani hanno bandito questo prodotto, e Iper era l'unica e ultima insegna rimasta a non aver aderito alla campagna animalista. "Ad oggi lo riteniamo praticamente assente nei supermercati italiani – spiegano i portavoce di Essere Animali – ma proseguiremo nell'opera di monitoraggio". Ovviamente, rimane disponibile negli store online e nei negozi specializzati, e continua a essere proposto nei menu dei ristoranti di lusso.

Bisogna ricordare che la produzione del "fegato grasso" è illegale in molti paesi dell'Unione Europea, Italia compresa: dal 2007 il nostro Paese ne ha vietato ufficialmente la produzione, ma la Francia rimane oggi uno dei più grandi produttori (ed esportatori) di

foie gras al mondo. Il gavage, ovvero l'alimentazione forzata a cui vengono sottoposte oche e anatre per la produzione di foie gras, è stata definita "nociva per il benessere degli animali" in un Rapporto del Comitato Scientifico Veterinario dell'Unione Europea. Per questo motivo, è stata vietata ai sensi dell'art. 14 della Direttiva 98/58/CE in tutta l'Unione europea, Italia compresa.

Ma c'è un "ma": nel 1999, il Consiglio di Comitato Permanente d'Europa ha deciso di consentire la produzione nei Paesi in cui l'alimentazione forzata è considerata una "pratica corrente". Per questo motivo, Francia, Bulgaria, Spagna, Ungheria e Belgio producono ancora foie gras, che viene poi distribuito sui mercati europei ed extraeuropei. Si stima che circa l'80% della produzione mondiale avvenga solo sul territorio francese, con una produzione di oltre 20 mila tonnellate ogni anno.

Foie gras: una "specialità" crudele

Anche se è considerato uno degli alimenti più ricercati (e costosi) della cucina francese, il foie gras è il risultato di un vero e proprio maltrattamento ai danni di oche e anatre, eticamente inaccettabile. Gli animali – principalmente anatre – vengono infatti sottoposti a una vera e propria tortura, che si suddivide in tre fasi: dopo un primo periodo di crescita all'esterno, gli animali vengono spinti per circa due settimane a nutrirsi autonomamente con grandi quantità di cibo, portando lo stomaco e l'esofago a dilatarsi.

Arriva poi il momento in cui gli animali vengono rinchiusi in piccolissime gabbie e sottoposti al gavage, l'alimentazione forzata attraverso un tubo metallico inserito in gola. Con questo, gli operatori – manualmente o tramite l'uso di macchinari – somministrano agli animali quantità spropositate di cibo ipercalorico, più volte al giorno.

Il risultato è la steatosi epatica, ovvero l'accumulo di grasso all'interno del fegato. Da qui, il termine "foie gras", che non è altro che un organo malato – che può

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

raggiungere un peso dieci volte superiore rispetto a quello di un organo sano, con conseguenze molto gravi per la salute degli animali.

Per questo motivo, diversi Paesi al mondo ne contestano la liceità e, come riporta Essere Animali, attualmente vige il divieto di produzione in:

Argentina – Austria – California (us)\* – Repubblica Ceca – Danimarca – Regno Unito – Finlandia – Germania – Olanda – Italia – Irlanda – Israele – Lussemburgo – Norvegia – Polonia – Svezia – Svizzera – Turchia. India e California, nonché la città di New York, ne hanno vietato anche la distribuzione.

Fonte: Osservatorio Veganok - <https://www.osservatorioveganok.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.osservatorioveganok.com/foie-gras-stop-alla-vendita-in-tutti-i-supermercati-italiani/>

### **Una rivoluzione copernicana per l'ambiente (e noi stessi) [Mauro Gallegati]**

La de-carbonizzazione dell'economia è condizione necessaria ma non sufficiente per superare la crisi climatica e ambientale del Pianeta. Dobbiamo rivoluzionare i modi di consumo, produzione, allevamento, urbanizzazione, trasporto. Ripensando integralmente il rapporto tra natura, economia e società.

L'aggettivo "sostenibile" si accompagna oggi a molti sostantivi e, come spesso accade nei fenomeni di moda, il suo utilizzo è spesso improprio. L'economia ne rappresenta uno dei migliori esempi. Il Rapporto Brundtland del 1987 definisce come "sviluppo sostenibile" quello che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità di quelli delle generazioni future. Detto altrimenti, alle nuove generazioni si dovrebbe garantire un trasferimento degli stock di capitale naturale, sociale ed economico non inferiore a quello esistente, come se per ciascuno dei tre tipi di capitale ci fosse una sostituibilità perfetta.

Tutto ciò richiede la possibilità di dare un prezzo alle funzioni o ai servizi ecosistemici o del capitale

sociale secondo il mercato. Al contrario, secondo una declinazione "forte" del concetto di sostenibilità, gli elementi dello stock di Capitale Naturale non possono essere sostituiti, ad esempio, dal capitale costruito dall'uomo: un bosco o un fiume non possono essere "scambiati" con un'area edificabile o una strada. In altri termini, alcuni servizi e funzioni degli ecosistemi sono essenziali per la vita del genere umano – come tali sono elementi determinanti il funzionamento degli ecosistemi e quindi del tutto estranei a una logica mercantile.

Per sviluppo economico moderno, gli economisti intendono – dopo Kuznets – un incremento sensibile e continuativo della crescita pro-capite del PIL. La sostenibilità così definita non è però possibile per via dei principi della fisica termodinamica: non c'è modo di lasciare in eredità alle prossime generazioni la Terra così come noi l'abbiamo trovata, poiché è impossibile realizzare un processo che sia efficiente al 100%, ovvero che non inquina e che non lasci impronta del nostro passaggio. La produzione comporta un consumo di energia che fa aumentare l'entropia del sistema rendendo impossibile alle generazioni future ripercorrere il nostro cammino. Il processo produttivo consuma materie prime non rinnovabili – e questo pone il problema, accanto a quello della pressione demografica, della finitezza delle risorse – e usa energia che inevitabilmente si deteriora.

D'altra parte, il progresso scientifico e tecnologico – insieme all'accumulazione del capitale fisico e finanziario – rende più facile la vita delle future generazioni. Il bilanciamento, seppur desiderabile, è difficilmente quantificabile. Dovremmo infatti essere capaci di attribuire un prezzo a tutti i beni e servizi, anche a quelli che non passano attraverso il mercato, ma sappiamo che i prezzi sono determinati dalla loro disponibilità – dai loro valori di scambio e non dal valore d'uso. Non dimentichiamo poi che i prezzi delle materie prime dipendono fortemente dalla tecnologia utilizzata, per cui, ad esempio, gli animali da soma e il petrolio hanno prezzi diversi in periodi diversi. Valutazioni in termini monetari

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

dell'estinzione dell'orso bianco, del "diritto" di far ammalare un dipendente o dei servizi – spesso gratuiti – che la biodiversità come bene pubblico ci fornisce, sono stati tentati, ma appaiono caratterizzati da un'incertezza spesso di due ordini di grandezza. Il che non implica che un'analisi costi-benefici sia impossibile, ma solo che tale contabilità vada letta con grande cautela, ricordando sempre che la biosfera e i suoi servizi spesso non sono monetizzabili.

Quando parliamo di sostenibilità non dobbiamo illuderci che la tecnologia possa permetterci di crescere per sempre poiché, per quanto possiamo essere tecnologicamente avanzati, non saremo mai perfetti e inquinaeremo il Pianeta. Se la termodinamica ci dice che non saremo mai in grado di non produrre scorie, le quali non potranno mai più rientrare nel ciclo produttivo, i processi di riciclo o recupero, in quanto processi termodinamici, produrranno scorie non più utilizzabili. Per quanto ci impegneremo nel riciclare, ogni nostro sforzo non sarà mai in grado di violare la termodinamica. Dovremmo certo aspirare a processi produttivi meno inquinanti, ma senza illuderci che l'economia circolare – una crescita economica senza distruzione o spreco – sia possibile o che questa “promuoverà una crescita economica sostenibile”.

In economia, come in tutti i processi irreversibili, le risorse non possono essere continuamente riutilizzate, il che significa che ci sono attività estrattive o produzione di rifiuti non riciclabili. Un uso più responsabile delle risorse è ovviamente un'ottima idea. Ma per raggiungere questo obiettivo il riciclaggio e il riutilizzo non sono sufficienti e siamo costretti a riconoscere che l'idea di economia circolare è un artificio linguistico – così come l'uruboro, serpente mitologico che si nutre cibandosi della propria coda che continuamente ricresce, è una perfetta rappresentazione dell'economia circolare. Produrre rispettando l'ambiente è dunque necessario, sebbene non sufficiente. Se è vero che “l'età della pietra non ebbe fine perché finirono le pietre”, quella dei combustibili fossili non avrà termine con la loro disponibilità, ma perché il loro uso sta distruggendo

la vita umana. Raggiungere la consapevolezza che solo producendo nel rispetto della natura ci sarà un futuro, però, non basta. Lo sviluppo sostenibile non è un ossimoro se si rispettano dunque quattro condizioni:

- 1) l'utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere inferiore al loro reintegro;
- 2) lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo;
- 3) il processo di produzione non deve essere soggetto alle leggi della fisica;
- 4) l'inquinamento dell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso.

Ossia mai. È come la macchina del moto perpetuo: non può esistere, ma possiamo però avvicinarci riducendo gli sprechi e tenendo in efficienza la macchina – magari restaurando il capitale naturale. Come la scienza ci insegna, siamo parte della natura e, poiché i tempi di reazione di questa sono assai diversi da quelli dell'economia, rischiamo di abbuffarci oggi e morire di fame domani. Se è difficile quantificare i danni diretti operati dall'uomo nel corso delle sue attività produttive, appare ancora più difficile calcolare il costo delle ripercussioni indirette, come quelle causate dai cambiamenti climatici. Le condizioni sopra ricordate ci ammoniscono ad affrontare i problemi della crisi del sistema: distribuzione iniqua, povertà e precarietà in aumento. Si può così individuare un disegno strategico: produrre in modo compatibile con l'ambiente e con l'umanità, cioè col benessere e non col PIL.

Una crescita verde è possibile solo con disaccoppiamento assoluto, cosa che secondo gli studi non sembra essere ottenibile in condizioni di crescita economica. Ma fornire energia pulita è solo un aspetto di un'economia sostenibile. Occorre infatti considerare le altre risorse naturali: “la tendenza al degrado non può essere annullata per quanto riguarda le altre risorse, bensì solo ritardata. L'economia circolare dispiega modalità più o meno sofisticate per rallentare questo percorso irreversibile, dalla

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

progettazione per garantire una lunga durata ai prodotti alla loro rifabbricazione, dalla sharing economy al riciclo dei rifiuti. Non esiste però un fattore equivalente all'energia solare in grado di invertire il degrado delle risorse salvo il comparto, limitato per quanto importante, della produzione di biomateriali" (Gianni Silvestrini).

Ossia, l'abbandono dell'energia da fonti fossili – la de-carbonizzazione dell'economia – non sarà da sola sufficiente a farci superare la crisi climatica, se non modificiamo i modi di consumo, di produzione agricola, di allevamento del bestiame, di urbanizzazione e di trasporto. Anche se azzerassimo la produzione di CO2 si dovrebbero ancora affrontare enormi crisi ecologiche, dalla perdita della biodiversità alla deforestazione, dall'acidificazione degli oceani alla sovrappopolazione, dalla grave perturbazione del ciclo dell'azoto (e di altri cicli biogeochimici) alla concentrazione di ozono nell'atmosfera.

Visto che si possono restaurare gli ecosistemi degradati, è necessario recuperare la biodiversità, oltre che sviluppare sistemi per ridurre l'anidride carbonica e gestire la natura rispettando i suoi processi. La transizione non sarà indolore poiché cozza con un sistema guidato dalla massimizzazione del PIL che non si preoccupa della sua distribuzione e, tantomeno, degli effetti della produzione sull'ambiente.

Il consumo continuo della natura si è tradotto in perdita di biodiversità. Ormai la scienza è d'accordo nel descrivere il sistema-natura-società-economia secondo il cosiddetto approccio della torta nuziale, dove l'economia occupa la parte più piccola circondata dalla società e, nella parte più esterna, dalla natura. Esiste quindi una gerarchia tra i tre livelli, ma anche una interrelazione. L'attenzione si sposta dall'ambiente come esternalità agli ecosistemi e i loro beni e funzioni come preconditione per lo sviluppo economico per la giustizia sociale e la sostenibilità.

Il caso più evidente è il cambiamento climatico dovuto alla produzione che utilizza energia ricavata da fonti fossili e che produce alterazioni della biodiversità e dei servizi eco-sistemici. L'aumento della temperatura media della Terra produce il mutamento dei sistemi climatici locali, altera il regime delle piogge e favorisce l'insorgenza di eventi estremi, come i cicloni, le piogge torrenziali, le ondate di caldo, lo scioglimento delle calotte glaciali e dei ghiacciai alpini, l'innalzamento del livello dei mari. La riduzione delle precipitazioni porta altresì all'aumento della salinità del mare e alla conseguente acidificazione degli ecosistemi nel Mediterraneo.

I cambiamenti climatici influenzano gli ecosistemi, con conseguenze negative sull'economia e sul benessere. Impatti che secondo uno studio del Ministero dell'Ambiente riguardano: "variazioni della distribuzione e dello stato della popolazione, con sostituzione della fauna mediterranea nativa e proliferazione di specie alloctone; aumento del ritmo di estinzione delle specie; variazioni della fenologia; eventi di mortalità di massa di invertebrati; proliferazione di mucillagini; impatti negativi sulle praterie di Posidonia oceanica, con conseguente regressione della vita marina." Per i fiumi italiani si verificano già variazioni della fenologia delle specie, trasgressioni longitudinali e sviluppo di specie alloctone invasive, intrusione salina nelle zone umide.

Inoltre, gli ecosistemi terrestri mediterranei sono poco resilienti rispetto alla desertificazione e già si registra un'espansione degli adiacenti sistemi aridi e semi-aridi (gli ecosistemi migrano attualmente verso il Polo Nord alla velocità di 6,1 km e 6,1 m in altitudine per decade, e questa velocità potrebbe aumentare in futuro). L'area mediterranea è soggetta a variazioni della distribuzione spaziale della fauna, a rischi di estinzione di diverse specie terrestri (mammiferi, rettili e anfibi), specialmente nelle aree del Paese dove la frammentazione è un problema, e a variazioni della distribuzione della flora e delle foreste. La regione alpina e gli ecosistemi montani sono particolarmente vulnerabili agli impatti dei

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

cambiamenti climatici dove è possibile la variazione della struttura di comunità vegetali montane, migrazione a quote maggiori e a nord di animali e piante.

Non si può che “sperare” che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (il PNRR), della cui gestione si occuperà il nuovo governo, dia ascolto all’ambiente, di cui il sistema economico è parte.

Fonte: Sbilanciamoci - <http://sbilanciamoci.info/> (segnalato da: Antonella Cappè)  
<https://sbilanciamoci.info/una-rivoluzione-copernicana-per-lambiente-e-noi-stessi/>

### **Nel mondo**

#### **Attentato nel Nord Kivu: le testimonianze raccolte dalla Dire [Agenzia DIRE]**

Riportiamo integralmente alcuni dispacci della redazione esteri dell’Agenzia Dire sull’attentato in cui ha perso la vita l’ambasciatore italiano, il suo autista e la sua scorta.

“L’agguato al convoglio è stato molto probabilmente condotto da miliziani delle Forces democratiques de liberation du Rwanda, le Fdlr”. Così all’agenzia Dire il governatore del Nord Kivu, Carly Nzanu Kasivita, che punta il dito contro forze ruandesi in campo già durante il conflitto di fine anni Novanta.

“E’ la tesi più probabile”, insiste l’amministratore, sottolineando che i miliziani hanno rifugi nella zona del Parco nazionale del Virunga.

Il governatore esprime “profonda tristezza” per la morte dell’ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, rimasti uccisi insieme a Mustapha Milambo, l’autista del Word Food Programme (Wfp). La delegazione doveva visitare una missione umanitaria dell’Onu nel Nord Kivu.

Il governatore, che nella mattinata ha parlato con i sopravvissuti all’imboscata, ricostruisce l’accaduto: “I veicoli sono stati assaltati lungo la strada nazionale che da Goma porta a Beni da uomini armati che hanno aperto il fuoco colpendo le due autovetture. Dopo averli fermati, i miliziani hanno costretto tutti a seguirli: il loro obiettivo probabilmente era portare l’intera delegazione nel cuore della foresta. Chiedevano di camminare in fretta”.

Durante il cammino, tuttavia, il gruppo sarebbe stato intercettato da una pattuglia dei ranger del Virunga, dispiegati sia per contrastare i gruppi armati che popolano il parco nazionale, il più grande del Congo, sia per contrastare il traffico illecito di merci e il bracconaggio.

Secondo Kasivita, i ranger erano stati allertati in seguito all’assalto al convoglio e con loro erano giunti a dare sostegno anche militari dell’esercito. Ne sarebbe seguito uno scambio a fuoco. Gli assalitori, però, riferisce il governatore, “hanno preferito sparare anche contro gli ostaggi”.

Kasivita conclude: “Le guardie forestali sono riuscite a liberare gli altri, portando d’urgenza i feriti in ospedale dove però, appena giunto, l’ambasciatore è deceduto”.

“Lungo la strada operano gruppi ribelli, come le ex Fdlr ruandesi, ma anche combattenti congolesi come i Mai mai e soprattutto banditi comuni, che colpiscono solo per rapinare; in più tratti, prima e dopo il settore di Kanya Bayonga, la scorta è essenziale”: così all’agenzia Dire Etienne Kambale, direttore dell’ong Fondation Point de vue de Jeunes Africains pour le Developpement.

La sua voce arriva da Goma, il capoluogo del Nord Kivu dove stamane sono morti in seguito a un agguato l’ambasciatore italiano Luca Attanasio, 44 anni, origini lombarde, e il carabiniere Vittorio Iacovacci, 30 anni, nato in provincia di Latina.

Secondo ricostruzioni condivise con la Dire, l’episodio si è verificato nel settore di Kilimanyoko, a una ventina di chilometri da Goma, lungo l’asse che porta verso nord in direzione del territorio di Beni.

“Sulla strada ci sono aree considerate più sicure, dove ribelli e banditi non si spingono anche perché ci sono posti di blocco delle Fardc, le Forze armate congolesi” sottolinea Kambala. Convinto che però le zone offlimits o ad alto rischio siano diverse. “Una delle aree più pericolose – dice – è quella di Kanya

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

Bayonga, nella direzione del Parco nazionale della Virunga”.

Secondo Kambale, ad alimentare l'insicurezza sono spezzoni delle Fdlr, le Forces democratiques de liberation du Rwanda, un gruppo composto perlopiù da ribelli hutu, già comandato dal generale Sylvestre Mudacumura, ucciso da forze congolese nel 2019. Sono però attivi anche Mai mai, milizie nate su base comunitaria, inizialmente per difendere i villaggi dalle incursioni dei ribelli, in particolare con basi in Ruanda.

Secondo il direttore della Fondation, però, questa matrice si intreccia spesso ad altre dinamiche. “Episodi come quello di oggi – dice Kambale – potrebbero non essere legati né a politica né a ideologia ma solo a tentativi di estorsione ed esigenze di finanziamento”.

“Il sacrificio dell'ambasciatore e del carabiniere italiano risvegli la coscienza della comunità internazionale sul dramma del Congo”: così padre Gaspare Di Vincenzo, missionario, in un'intervista con l'agenzia Dire nella quale evidenzia però anche lo “stupore” per misure di sicurezza che non sarebbero state adeguate.

Il religioso, comboniano originario di Agrigento, vive da otto anni nella provincia del Nord Kivu, quella dove si è verificato l'agguato di stamane. “Stupisce il fatto che l'ambasciatore Luca Attanasio viaggiasse in una macchina non blindata, in una zona insicura come il territorio di Rutshuru” la premessa. “Secondo le prime informazioni condivise dai giornalisti locali, il convoglio era accompagnato da caschi blu della missione di pace dell'Onu, la Minusco, ma si tratta di un fatto per certi versi scontato perché in quest'area nessun'auto privata può viaggiare da sola”.

Secondo padre Di Vincenzo, raggiunto al telefono nella città di Butembo, a nord rispetto a Goma e al luogo dell'agguato, in buona parte del Kivu c'è “un'insicurezza totale” a causa delle incursioni sia di gruppi ribelli che di bande armate. “I peggiori

massacri sono avvenuti davanti a basi della Monusco” dice il missionario: “L'agguato di oggi, che sembra avere quasi un carattere intimidatorio, quasi a beffare le forze di sicurezza, non dovrebbe meravigliare”.

Fotografie condivise da giornalisti locali mostrano il vetro infranto di un mezzo con le insegne del World Food Programme (Wfp/Pam), organizzatore della missione alla quale partecipava Attanasio, partito da Goma come pure la seconda vittima italiana, il carabiniere Vittorio Iacovacci.

In un altro scatto è riconoscibile il diplomatico sorretto dopo essere stato colpito, a bordo di un mezzo scoperto.

“Potrebbe essere un veicolo delle Fardc, l'esercito congolese” dice padre Di Vincenzo. “Non è chiaro se nell'area siano intervenuti anche soldati”.

“Dalle informazioni che stiamo ricevendo dai nostri contatti a Beni, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio viaggiava a bordo di un veicolo che non era blindato.

Le fotografie mostrano vetri infranti, forse a causa dello scambio di colpi d'arma da fuoco seguito all'attacco dei miliziani dopo l'imboscata. Sarebbe molto grave: bisognerà verificare le responsabilità di tutti gli attori coinvolti”.

Così all'agenzia Dire Sam Kalambay, analista politico.

Il commento giunge in seguito all'agguato di stamane a un convoglio di delegati del Programma alimentare mondiale (World Food Programme, Pam-Wfp) e dell'ambasciata d'Italia, nel quale lungo la strada nazionale che conduce a Beni, sono stati uccisi il diplomatico, un carabiniere e un autista del Wfp. La strada attraversa il parco nazionale di Virunga, dove hanno basi gruppi armati, disertori e banditi comuni.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

Kalambay chiama in causa presunte “leggerezze” e sostiene che vadano verificate le responsabilità dell’amministrazione locale, ma anche dell’ambasciata e dell’organismo Onu nel provvedere alla sicurezza dei delegazione. “In quelle zone non si può avere una sola guardia del corpo e con un veicolo che non sia blindato” dice l’analista. Critiche che si sommano a voci che circolano tra i giornalisti locali secondo cui il governatore Carly Nzanu Kasivita non fosse stato informato del viaggio.

Una situazione che conferma l’insicurezza nel Nord Kivu e che, secondo Kalambay, non sarebbe sufficientemente raccontato dai media internazionali. “Oggi hanno perso la vita due europei e allora il mondo si è accorto di quanto pericolosa sia la crisi in Nord Kivu” dice l’analista. “Ogni giorno però qui muoiono congolesi; i media non possono fare due pesi e due misure, perché le vite umane hanno lo stesso valore”.

L’esperto continua. “A volte i media internazionali ci danno notizie a cui le nostre testate locali non arrivano- dice- ma devono fare di più per premere sulle autorità affinché sia riportata la pace”.

Sempre all’agenzia Dire il corrispondente di Voice Of America, Austere Malivika, ha riferito che a garantire la sicurezza nel Parco del Virunga pensano ranger, o “ecogards”, come vengono chiamate in francese. “L’esercito non c’è” dice il cronista, riferendo che stamane i primi a prestare soccorso dopo l’assalto sono state proprio le guardie forestali. “Da almeno 20 anni la situazione securitaria nel Nord Kivu è precipitata” continua Malivika. “Da tante voci della società civile giungono continui appelli affinché la regione sia liberata dai gruppi armati”.

Secondo Kalambay, la strada dell’imboscata “è un tragitto obbligato per chi deve raggiungere grandi città come Goma, Beni o Butembo e i veicoli civili devono sempre viaggiare scortati perché uccisioni, sequestri e ferimenti sono all’ordine del giorno”.

Fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/> (segnalato da: Andrea De Casa)

<https://www.pressenza.com/it/2021/02/attentato-nel-nord-kivu-le-testimonianze-raccolte-dalla-dire/>

**Un commento, a caldo, sull’attentato di ieri (22/02/2021) in Repubblica Democratica del Congo [Alessandro De Filippo]**

Ieri, sulla strada che da Goma porta a Rutshuru, sono stati uccisi due Muzungu.

Non ce lo aspettavamo. Non eravamo pronti.

Accettiamo di buon grado il quotidiano stillicidio emorragico di 7, 9, 19 morti africani, massacrati in vari attentati a Butembo, a Beni, nel Nord Kivu, ma non siamo pronti a veder cadere delle facce bianche. Non sappiamo ancora neanche se si tratta di vittime collaterali, che sono morte in un attentato nel quale non erano loro i bersagli diretti. Morti per caso, forse, per errore. E siamo spaesati.

«Muzungu» in swahili vuol dire «uomo bianco», inteso in senso dispregiativo. Un Muzungu è una specie di alieno, un disadattato che mai potrà integrarsi in quella regione dell’Africa, spaccata in due dall’equatore. I Muzungu si preoccupano di cose senza importanza, come la carica della batteria del telefonino. Queste sono le loro assurde priorità. Rischiano di impazzire quando finisce la batteria. Per questo, talvolta, vengono presi in giro. Però non capita quasi mai che un bianco venga coinvolto in una sparatoria. Che sia la vittima predestinata di un attacco armato di ribelli.

Ci sono scontri quotidiani tra i vari gruppi. Attacchi e fughe, vendette e imboscate. Ma i ribelli si combattono in foresta per una porzione di territorio da sfruttare, da bucare per l’oro, oppure per il controllo dei villaggi sui quali impone un jeton, una specie di pizzo sulla popolazione civile. Questo fanno, ma evitano accuratamente di coinvolgere negli scontri armati gli europei. Per questo, stupidamente, pensavamo che la pelle bianca fosse una sorta di scudo bullet-proof. Pensavamo che nessun guerrigliero avrebbe osato mai uccidere un Muzungu. Per questo, oggi siamo frastornati. Perché adesso cambiano gli equilibri.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

La morte, adesso, ha il volto dei nostri poveri connazionali, di due giovanissimi italiani, servitori dello Stato, che facevano un lavoro che amavano entrambi e di cui entrambi andavano fieri. L'ambasciatore italiano Luca Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci sono caduti in uno scontro a fuoco all'uscita della città di Goma, sede del centro di controllo della più grande e inutile operazione ONU della storia, 17.000 caschi blu della MONUSCO, osservatori attoniti e imbelli.

Una foto che circola su diversi gruppi whatsapp (e che qui non vogliamo proporre, per rispetto della vittima) mostra il povero ambasciatore esanime, sorretto su un carro da un soccorritore, che lo cinge con le braccia. Sembra una pietà. Irradia la luce del sacrificio, nella quale si riconosce la tradizione dell'iconografia cristiana. Eppure persiste anche un unico dato di realtà quasi del tutto rimosso dai media. A morire è stato anche l'autista congolese, Mustapha Milambo Baguma.

Di lui si può anche tacere, a quanto pare, come si tace di tutti i morti nella regione che mensilmente bagnano con il loro sangue la terra delle foreste congolesi.

Possiamo cominciare, ora, a raccontare veramente cosa succede in quei territori?

Possiamo abbandonare il rumore di fondo dell'agenda politico-circense italiana per iniziare a dire qualcosa delle tragedie che avvengono anche a causa della nostra cinica indifferenza?

Perché in quella stessa regione, ci sono interessi spaventosi delle potenze mondiali: Cina, Stati Uniti ed Europa hanno bisogno delle materie prime e sono ben contente di non doversi confrontare con un Stato Sovrano, forte delle sue istituzioni, pronto a gestire le proprie risorse minerarie e ambientali. Meglio mantenere l'anarcoide confronto armato – tutti contro tutti – tra bande di briganti, tra ribelli senza arte né parte, tra uomini che vivono come bestie feroci, nella foresta, pronti ad attaccare e uccidere, a stuprare, distruggere villaggi e terrorizzare. Questo terrore sposta lo sguardo dalle risorse, dal petrolio, dall'oro, dai diamanti, dal cobalto e dal coltan, sullo spettacolo del sangue di povere famiglie smembrate, fatte a pezzi col machete e lasciate agonizzare tra le capanne

incendiate. Il terrore, quando diventa narrazione, si trasforma in terrorismo. Funzionale alla politica internazionale che gestisce lo status quo da decenni. Funzionale alle multinazionali che banchettano grazie a quelle risorse, depredate nel buio pesto dei media distratti e silenziosi.

Catania, 23 febbraio 2021

Alessandro De Filippo – Catania

Pubblicato su “La Gazzetta di Sicilia”

Segnalato da Antonella Cappè

Alessandro De Filippo è un insegnante di Italiano agli stranieri, che negli ultimi anni è stato a Muhanga, uno dei tanti villaggi della foresta dei Virunga, nel nord Kivu.

(segnalato da: Antonella Cappè)

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3576](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3576)

**Il Congo, l'Africa e le nostre responsabilità. Parla Andrea Riccardi [Francesco Bechis, Andrea Riccardi]**

Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio ricorda commosso l'ambasciatore Attanasio ucciso in Congo insieme al carabiniere Iacovacci, “un esempio della diplomazia italiana nel mondo”. Ma quell'Africa non è così lontana da noi, e il mondo civilizzato ha le sue colpe. Ecco come l'Europa può cambiare paradigma. Un fiume di cordoglio ha accolto la notizia del barbaro assassinio in Congo dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, 43 anni, e del carabiniere della scorta, Vittorio Iacovacci, 30 anni. L'assalto al convoglio dell'Onu vicino a Goma da parte di un gruppo di miliziani ha ricordato all'opinione pubblica che c'è un'Italia che lavora in Africa e per l'Africa. Lontano dai riflettori della cronaca e un po' dimenticata dai palazzi romani.

“Al di là delle giuste e comprensibili reazioni di commozione, ho notato una scarsa conoscenza dell'Africa in Italia – dice a Formiche.net Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Da quando ha posato la prima pietra della comunità nel 1968, Riccardi ha fatto dell'Africa una vera e propria missione. Tanto che oggi, nel “Continente nero”, Sant'Egidio è molto più di una comunità

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADR.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadr.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

cristiana, è una macchina della diplomazia di pace. Dal Mozambico al Sudan, dalla Nigeria al Congo fino alla lotta all'Aids e alla difesa dei bambini con i programmi "DREAM" e "Bravo!", da quarant'anni lascia il segno. Anche per questo la commozione è doppia di fronte al vile attacco di lunedì.

"Attanasio conosceva bene l'Africa, era un vero ambasciatore italiano, nell'accezione che ha fatto amare gli italiani nel mondo. Un modello di diplomatico che contrasta con il provincialismo decadente tipico del nostro Paese. Aveva capito che dal futuro dell'Africa non dipende solo qualche affare ma il destino dell'Europa. Stimato dalla politica congolese e dalle organizzazioni umanitarie, si era messo al servizio della comunità nella regione del Kivu". Una zona, spiega Riccardi, che gode della fama di "buco nero del Congo". "Per la presenza di milizie legate agli interessi più diversi, per i ruandesi hutu, per la guerriglia e il banditismo. Ma soprattutto per l'assenza dello Stato".

Eppure archiviare la strage nella foresta congolese come un fatto lontano, di un popolo all'ombra della civiltà occidentale, sarebbe troppo facile. "Quello che sta succedendo in Congo, in Kivu, in Africa, è davvero la retroguardia della civiltà?", si chiede Riccardi. "Sono davvero le stesse zone geografiche che gli antichi romani segnavano sulla cartina con la scritta Hic sunt leones?".

In verità, prosegue, sono più vicine di quanto pensiamo. E il cosiddetto "mondo civilizzato" ha le sue responsabilità. "Come scrive Mario Giro nel suo libro "Guerre nere" (Guerini), l'Africa sta diventando 'il laboratorio di una globalizzazione senza misericordia né benevolenza'. Il primato dell'interesse economico sull'uomo, sulla preservazione della comunità va di pari passo con il suicidio, o l'assassinio dello Stato. Penso alle popolazioni spostate per far spazio allo sfruttamento delle materie prime, dal coltan al cobalto, alla natura distrutta".

Ecco che allora la globalizzazione "ha introdotto nella già fragile situazione africana elementi esplosivi, la diffusione delle armi, la conflittualità, la primazia del denaro". Oltre il cordoglio, oltre lo sdegno di fronte all'orrore, c'è allora un'Europa, un mondo "civile" che deve chiedersi: "È solo colpa degli africani?". Riccardi si ferma. "No, ovviamente è più complesso. Gli africani cooperano ormai all'espressione di interessi globali che sono occidentali ma anche cinesi, russi, indiani. Allora di fronte a questa globalizzazione senza misericordia, senza pietà, mi chiedo: l'Africa è la retroguardia o il futuro del mondo?".

Troppa retorica ammantava il pensiero europeo sull'Africa, che si riduce così a un wishful thinking privo di compassione, e coraggio. "Per far sì che il sacrificio dell'ambasciatore e del carabiniere non siano vani, non vedo che una strada – riflette Riccardi – che l'Europa torni ad essere un soggetto politico, capace di interpretare un'altra globalizzazione, di costruire un altro rapporto con l'Africa. Il grande poeta e presidente senegalese Leopold Senghor parlava di Eurafrica come di un'alleanza necessaria per l'equilibrio del mondo. Siamo forse lontani da quelle utopie. Ma come Italia e come Europa abbiamo il dovere di riprendere una politica più attiva nel contesto africano, per la costruzione di uno Stato non corrotto, rispettoso dei diritti umani e geloso della sua sovranità. È questa l'unica garanzia per una globalizzazione non selvaggia in cui gli Stati si facciano responsabili del bene comune delle popolazioni".

Fonte: Formiche.net - <https://formiche.net/> (segnalato da: Antonella Cappè)

<https://formiche.net/2021/02/il-congo-lafrica-e-le-nostre-responsabilita-parla-andrea-riccardi/>

**Una periferia del mondo dimenticata dai media [Giulio Albanese]**

L'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, di Vittorio Iacovacci, il carabiniere della sua scorta, e del loro autista ha suscitato commozione, sgomento e indignazione. Ma ha anche portato alla ribalta la drammatica situazione in cui versa la provincia congolese del Nord Kivu. Uno

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

scenario, quello del settore orientale congolese, segnato da violenze inaudite, quasi mai mediatizzate rispetto alle quali s'impone un sano discernimento da parte del consesso delle nazioni.

Stiamo parlando di una periferia del mondo, per usare il linguaggio di Papa Francesco, dove c'è tanta umanità dolente che viene immolata sull'altare dell'egoismo umano. Si stima che da quelle parti siano attive circa 160 formazioni ribelli, con un totale di oltre 20.000 combattenti. Basti pensare che nel solo territorio di Beni, dall'ottobre 2013, sono state massacrate oltre 4.000 persone. È evidente che lo stato di diritto in simili circostanze è una sorta di miraggio che il governo centrale di Kinshasa, almeno per ora, non è in grado di affermare. Ma per comprendere le convulsioni del Nord Kivu, s'impone un'esegesi più estesa sull'intero sistema-paese.

Ai tempi del dittatore Mobutu Sese Seko si chiamava Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo (Rdc). È un vastissimo territorio, autentico crogiuolo di popoli — oltre trecento principali etnie — con straordinarie culture ancestrali, fatto d'immense foreste equatoriali con una vegetazione spontanea che si manifesta nella forma più esuberante e costituisce il più ricco emporio di piante esotiche, tra le quali primeggiano i palmizi e gli alberi dei legni più preziosi, quali l'ebano e il mogano. Per non parlare dei suoi fiumi o degli struggenti tramonti che rendono questo vastissimo territorio un concentrato di bellezze paesaggistiche — come il parco di Virunga nei pressi del quale ieri si è consumato l'efferato crimine — che vanno al di là di ogni fantasia e immaginazione. E cosa dire delle immense ricchezze del sottosuolo che accolgono l'intera gamma dei minerali del nostro pianeta? Tutte le risorse naturali e minerali sono lì concentrate in un'immensa miniera a cielo aperto. Nel Paese si trova di tutto: legname pregiato, rame, cobalto, coltan, diamanti, oro, zinco, uranio, stagno, argento, carbone, manganese, tungsteno, cadmio, cassiterite e petrolio. Materie prime che fanno gola alle grandi potenze industriali.

Anche se le elezioni del 2019, con la vittoria di Félix Tshisekedi, figlio di Étienne, lo storico oppositore di Mobutu Sese Seko e di Kabila padre, sono riuscite a portare l'ex Zaire verso una relativa stabilità, le contese nell'arena politica non mancano. Emblematico è quanto avvenuto il 5 febbraio scorso con l'uscita di scena del presidente del senato, Alexis Thambwé Mwamba che ha contestato l'illegalità della procedura seguita per destituirlo. Purtroppo le forti divisioni, spesso su base etnica rendono il fenomeno corruttivo estremamente invasivo, col risultato, ad esempio, che le royalty ricavate dalle estrazioni minerarie spesso non vengono reinvestite per sostenere le spese dello Stato centrale.

Con queste premesse il Paese continua a fare parte delle 14 nazioni africane nelle quali la povertà aumenta in maniera continua e la situazione sociale resta molto difficile, in modo particolare nell'ambito specifico della malnutrizione e dell'assistenza sanitaria, particolarmente nel Nord Kivu, nell'Ituri e nei due Kasai, province vittime della recrudescenza dell'insicurezza del Paese. L'alta inflazione, le turbolenze politiche e soprattutto il declassamento del mercato operato dalle agenzie di rating peseranno sui livelli d'investimento, i consumi interni e la produzione. Alla fin dei conti, però, per le grandi multinazionali quello che conta davvero è l'enorme ricchezza custodita dal sottosuolo congolese; gli esseri umani contano molto meno. Ecco perché questo gigante africano, con i suoi due milioni e trecentomila chilometri quadrati, rappresenta la metafora per eccellenza delle contraddizioni dell'Africa Sub-sahariana: inferno e paradiso.

Il Pil pro-capite, per inciso, è di circa 450 dollari, uno tra i più bassi al mondo, e l'indice di sviluppo umano è 0,433, che colloca la Rdc al 176° posto nella classifica mondiale. La stragrande maggioranza della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno. Oggi, comunque, il settore orientale dell'ex Zaire, quello dove ha perso la vita l'ambasciatore Attanasio è quello che versa in condizioni peggiori. Qui il riferimento non è solo alla galassia di bande armate, molte delle quali dedite ai saccheggi e ad altre attività

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

eversive come le varie fazioni dei Mayi-Mayi o le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Fdlr), ma anche alle Forze democratiche alleate - Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu), un gruppo armato filo islamico, di origine ugandese, che fin dalla sua nascita si è opposto al governo del presidente Yoweri Museveni, al potere dal 1986.

Da quelle parti tutta questa riottosità è comunque su commissione: il vero problema dunque è legato alle spregiudicate interferenze straniere di gruppi che fomentano l'anarchia per celare il business illecito delle ricchezze minerarie. Da quando, oltre sessant'anni fa, il Congo ottenne l'indipendenza dal Belgio, queste ricchezze hanno condizionato la storia nazionale. Sì, proprio le stesse risorse che ne fanno «uno scandalo geologico» e che sono state al centro delle guerre che dal 1996 al 2003 hanno insanguinato l'ex Zaire, provocando cinque milioni di morti. E proprio perché ad est, lungo la linea di confine con l'Uganda e il Rwanda, la guerra di fatto non è mai terminata, sarebbe auspicabile un rinnovato impegno da parte della comunità internazionale.

È da rilevare che da diverso tempo la società civile del Nord Kivu ha invocato una partecipazione più attiva del consesso delle nazioni a livello internazionale, peraltro contestando duramente l'operato della forza di peacekeeping delle Nazioni Unite presente nella Rdc (Monusco), definita «inerte» e accusata di non svolgere uno dei suoi compiti principali, quello di proteggere la popolazione civile. Nella città di Beni, ad esempio, vi sono state recentemente proteste contro i caschi blu con blocchi stradali e sit-in dei manifestanti che hanno provocato la dura reazione della polizia con morti e feriti. La Monusco, dal canto suo, si è sempre difesa spiegando di non poter intervenire senza un esplicito invito da parte delle Forze armate della Rdc. Ma a contestare la difesa della Monusco è stata l'Associazione culturale Nande (l'etnia maggioritaria nella città di Beni) che ha inviato una missiva al segretario generale Onu in cui ricorda che, in base alla risoluzione Onu n.2098 del 28 marzo 2013, le forze della Monusco possono

intervenire di loro iniziativa quando è minacciata la sicurezza della popolazione civile.

Di fronte a questo scenario di dolore, le autorità governative di Kinshasa, le Nazioni Unite e gli altri partner nazionali e internazionali (inclusa l'Unione europea così preoccupata del tema relativo alla mobilità umana dalla sponda africana) non possono stare alla finestra a guardare. Non solo hanno l'obbligo morale di fornire le risorse necessarie per condurre operazioni finalizzate al ristabilimento dello stato di diritto, ma devono in particolare definire una chiara strategia di protezione della popolazione civile ridotta in condizioni subumane. È l'auspicio della società civile e in particolare della Chiesa cattolica, in tutte le sue componenti, che predica e testimonia il Vangelo della Pace.

Fonte: Osservatore Romano - <https://www.osservatoreromano.va/it.html> (segnalato da: Antonella Cappè)

<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-02/quo-044/una-periferia-del-mondo-br-dimenticata-dai-media.html>

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, DANIELE TERZONI

NOTIZIARIO N. 824 DEL 26/2/2021

LINK NOTIZIARIO: [HTTP://WWW.AADP.IT/DMDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF](http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/NOTIZIARIO824.PDF)

### Notiziario settimanale AAdP

**Gruppo di redazione :** Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla [Redazione del Notiziario](#) chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:** [https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:** [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_d ocman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_d ocman&Itemid=136)

### Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

**Sito:** [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP :** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

**Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:**  
<http://www.aadp.it/dmDOCUMENTS/iscrizione.pdf>

### Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), [Regolamento UE 2016/679](#) relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile [sul nostro sito web](#)

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).